

Omelia nella Festa di Santa Cecilia

Cattedrale - Giovedì 22 novembre 2007 – ore 21

1. **La Parola di Dio ci illumina sulla vita e sull'esempio della vergine e martire Santa Cecilia.** Il Signore ha parlato al cuore di Santa Cecilia, l'ha fidanzata con sé nella fedeltà, le ha dato di conoscerlo e di innamorarsi di lui pienamente, l'ha fatta sua sposa per sempre nella benevolenza e nell'amore. **Santa Cecilia ha risposto con la verginità e il martirio, pronta come vergine saggia,** con la lampada accesa di fede e rifornita dell'olio di un amore pieno, esclusivo, totale ed è stata introdotta nelle nozze del suo Signore. Proprio come afferma l'antifona d'inizio di questa Messa solenne: **“Santa Cecilia è una vergine martire della fede,** che sparse per Cristo il suo sangue; non temette le minacce dei giudici e raggiunse il regno dei cieli”.
2. **Chi era Santa Cecilia?** Cecilia era una vergine della nobile famiglia romana dei Cecili, allevata fin dalla prima età nella religione cristiana, che consacrò a Dio la sua verginità. I genitori, che di questo nulla sapevano, la diedero in sposa a un ufficiale dell'esercito di nome Valeriano, il quale, messo al corrente della intenzione di Cecilia, ne volle rispettare la volontà: anzi, aderendo al suo desiderio, si fece presto cristiano con suo fratello Tiburzio, ad opera del Papa Urbano I. Si era nel secolo III e infieriva la persecuzione. Valeriano e Tiburzio, sotto lo stimolo di Cecilia, col fervore dei neofiti, si diedero ad aiutare i perseguitati, a seppellire i martiri, a convertire i pagani; tra gli altri portarono alla fede un ufficiale di nome Massimo, preposito del tempio di Giove. Almachio, prefetto della città, saputo la cosa, mise a morte l'ufficiale; poi, bramoso di entrare in possesso delle ricchezze di Valeriano e Tiburzio, li processò sommariamente e li condannò a morte crudele. San Valeriano lo veneriamo particolarmente nella nostra Cattedrale. Cecilia, con dolore immenso e con fede eroica, ne raccolse i corpi e diede loro onorata sepoltura nella catacomba. Ma giunta la notizia all'orecchio del prefetto Almachio, volle subito interrogare la vergine Cecilia davanti al suo tribunale condannandola a morte per decapitazione. Venne sepolta

nella catacomba di San Callisto, in un posto di onore accanto alle tombe dei gloriosi papi martiri, non tanto per la nobiltà dei suoi natali quanto per la profonda fede e la coraggiosa testimonianza di amore al Signore. Fu venerata subito come martire e immessa nel Canone Romano. Molte sono state le pitture e le sculture in suo onore, fra le quali la famosa scultura del Maderno.

3. **Alla fine del Medioevo, Santa Cecilia venne scelta dai musicisti come loro patrona** e fu raffigurata con un organo in mano, fra strumenti e spartiti musicali, perché si diceva che Santa Cecilia durante il suo sposalizio con Valeriano, tra grandi feste del parentado, “mentre gli organi suonavano, ella cantava nel suo cuore soltanto per il Signore”. Questo passo fu scelto come esortazione per i musicisti, perché mentre con il loro suono e il loro canto rallegravano gli uomini, nel loro cuore suonassero e cantassero particolarmente per il Signore, adorato dalla cultura di allora come Bellezza increata e perfetta Armonia.
4. E in questa esortazione ci accompagna S.Agostino che nella liturgia dell’ufficio delle letture di oggi ci dona alcune espressioni molto appropriate. S.Agostino suggerisce che è necessario cantare **con arte, con giubilo e con un canto nuovo**.
Afferma:
 - a. **“Cantate con arte** (cfr. Sal 32,3). Ciascuno si domanda come cantare a Dio. **Devi cantare a lui, ma non in modo stonato**. Non vuole che siano offese le sue orecchie. **Cantate con arte o fratelli**. Quando davanti a un buon intenditore di musica, ti si dice: Canta in modo da piacergli; tu, privo di preparazione nell’arte musicale, vieni preso da trepidazione nel cantare, perché non vorresti dispiacere al musicista; infatti quello che sfugge al profano, viene notato e criticato da un intenditore dell’arte. **Orbene, chi oserebbe presentarsi a cantare con arte a Dio, che sa ben giudicare il cantore, che esamina con esattezza ogni cosa e che tutto ascolta così bene?”**.
 - b. **Cantate con giubilo. Cantare con arte a Dio consiste proprio in questo: Cantare nel giubilo**. Che cosa significa cantare nel giubilo? Comprendere e non sapere spiegare a parole ciò che si canta col cuore. Coloro infatti che cantano sia

durante la mietitura, sia durante la vendemmia, sia durante qualche lavoro intenso, prima avvertono il piacere, suscitato dalle parole dei canti, ma, in seguito, quando l'emozione cresce, sentono che non possono più esprimerla in parole e allora si sfogano in sola modulazione di note. **Questo canto lo chiamiamo “giubilo”**. Il giubilo è quella melodia, con la quale il cuore effonde quanto non gli riesce di esprimere a parole. E verso chi è più giusto elevare questo canto di giubilo, se non verso l'ineffabile Dio? **Infatti è ineffabile colui che tu non puoi esprimere**. E se non lo puoi esprimere, e d'altra parte non puoi tacerlo, che cosa ti rimane se non **“giubilare”**? Allora il cuore si aprirà alla gioia, senza servirsi di parole: **e la grandezza straordinaria della gioia non conoscerà i limiti delle sillabe. Cantate a lui con arte nel giubilo”** (cfr. Sal 32,3).

c. **Cantate un canto nuovo**. Continua S. Agostino: **“Cantate a lui un canto nuovo!”** (Sal 32,2. 3). Cioè: **“Spogliatevi di ciò che è vecchio; ormai avete conosciuto il nuovo canto**. Un uomo nuovo, un testamento nuovo, un canto nuovo. **Il nuovo canto non si addice ad uomini vecchi** e non lo imparano se non gli uomini nuovi, uomini rinnovati, per mezzo della grazia, da ciò che era vecchio, uomini appartenenti ormai al nuovo testamento, che è il regno dei cieli. **Tutto il nostro amore ad esso sospira e canta un canto nuovo. Elevi però un canto nuovo non con la lingua ma con la vita”**.

5. L'augurio e la preghiera che eleviamo al Signore è che tutti noi, i nostri coristi e bandisti, che ci accompagnano questa sera, e tutte le corali della nostra diocesi non cantino tanto per sé, o particolarmente per una propria soddisfazione personale, **ma che cantino sempre con arte, con giubilo e cantino con cuore nuovo** anche per il Signore, trasformando il loro canto in testimonianza gioiosa di fede, in stile di vita capace di amore, di perdono e di gioia.

+ Elio Tinti, Vescovo